CORRIERE DELLA SERA it

01 luglio 2008

Le cooperative di facchinaggio nascono, muoiono, cambiano nome

Clandestini al lavoro per le multinazionali

Scoperti in un deposito Dhl 40 irregolari. Cgil: c'è il racket del caporalato, arruolati di notte

MILANO - Nella carta d'identità delle aziende, alla voce «classe di rischio», è valutata con un 6. Ossia «rischio maggiore della media». In un'altra voce, «fido consigliato», il giudizio è: «Fido non calcolato perché il capitale netto della società assume valore negativo ». Eppure, la cooperativa di facchinaggio Gianicolo, nel deposito-magazzino a San Giuliano Milanese della Dhl, colosso mondiale delle spedizioni, lavora. E tanto. Insieme ad altre cooperative, tutte alle dipendenze del consorzio Gesconet il cui amministratore unico Maurizio Lagada ricopre funzioni in 15 società, 4 delle quali, cooperative, «aperte e presto cessate».

Se ci sono due cose che molte cooperative del facchinaggio hanno in comune sono la volatilità esistenziale — nascono, muoiono, rinascono con nuovi nomi — e la tendenza a copiare e riprodurre il modello del caporalato dei cantieri. Dice un lavoratore di San Giuliano: «Mi chiamano quando serve. Solo di notte. Così diamo meno nell'occhio. Tre, quattro ore». Un altro lavoratore, sempre immigrato: «C'è un albanese, di una cooperativa. Procura manodopera. Per ognuno che trova, riceve un premio in denaro. Nelle mie stesse condizioni, ne trovi almeno quaranta». Accuse. Che i diretti interessati, gli sfruttati, non hanno (per adesso) formalizzato in denunce. Non per altro: sono senza permesso di soggiorno, se vanno da polizia o carabinieri rischiano l'espulsione.

Una denuncia, l'han fatta i sindacati. Capeggiati dalla Cgil, che sulla Dhl di San Giuliano insiste da mesi. Con tenacia. Nino Cortorillo è il segretario lombardo della Filt-Cgil. Dice: «Una situazione in drammatica crescita. Ovunque, ci si affida a cooperative con troppa facilità. Servirebbe maggiore vigilanza da parte dei committenti. Servirebbero più controlli ». I controlli, il sindacato, li ha chiesti. Il 2 luglio 2007, con una denuncia alla Direzione provinciale del lavoro. Nella denuncia si parla di «personale non dell'impianto che è stato fatto scavalcare dai cancelli perimetrali per entrare... I lavoratori non identificati sono tutti extracomunitari ».

La verifica, la direzione del lavoro l'ha compiuta. Ma solo «a febbraio». E «di giorno». Non è di giorno, che bisogna muoversi. Il movimento illecito avviene di notte. A partire dalle 20, quanto attacca l'ultimo turno — forse stasera, dopo l'affondo dei sindacati, è probabile che non ne faranno entrare nemmeno uno —: e pensare che, all'ingresso, monta la guardia un istituto di vigilantes. C'è tanto di sbarra. E di badge da esibire. Invece niente. Anzi. La Cgil apre ulteriormente il quaderno dei conti che non tornano. Pure per chi è assunto con contratto: «Ci sono «irregolarità nel pagamento degli stipendi», «ore effettivamente lavorate che non risultano sulla busta-paga, per guadagnare sui contributi da versare». Ore effettivamente lavorate che, s'intende, vengono corrisposte, certo. Però in nero.

Andrea Galli

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa